

ICT E DINTORNI

La parola agli esperti. L'edizione 2015/2016 della Scuola Genitori propone due incontri (il 4 e l'11 dicembre) dedicati alle "trappole" di Internet e dei social network in cui possono incappare i minori, spiegando a genitori ed educatori quali accorgimenti possono essere adottati per evitare usi distorti e dannosi dei nuovi mezzi di comunicazione



AIUTIAMO I NOSTRI FIGLI A NON CADERE NELLA "RETE"

Prosegue il cammino della Scuola per Genitori di Impresa Famiglia, iniziativa avviata dodici anni fa da Confartigianato Vicenza con l'obiettivo di offrire uno spazio di confronto e dialogo tra adulti ed esperti sulle problematiche legate all'educazione dei figli. Nel corso degli anni, Confartigianato Impresa Famiglia ha saputo raccogliere anche gli "umori" dei genitori e degli educatori, cercando di offrire un calendario di approfondimenti quanto più possibile aderente alla nostra realtà in continuo cambiamento, tanto nel mondo giovanile che nella famiglia, nella società in generale. Nell'era della "rivoluzione digitale" un ragaz-

zo di oggi, anche solo rispetto ai suoi genitori, ha più facilità di movimento, di conoscenza, di attingere informazioni, può incontrare e dialogare con persone di nazionalità diverse grazie alle nuove tecnologie, linguaggio universalmente condiviso.

Tutto bene, quindi? No, perché questo porta con sé anche alcuni aspetti negativi se ragazzi stessi, e le loro famiglie, non sono consapevoli dei rischi insiti nei nuovi strumenti di comunicazione, in primo luogo Internet. Ben venga perciò essere "cittadini del mondo" in modi e forme moderne, ma facendo attenzione e usando il buonsenso, perché vale sempre il

motto secondo cui non è il mezzo pericoloso in sé, ma l'uso che se ne fa.

Partendo da tali considerazioni la Scuola Genitori proporrà due incontri dedicati proprio alla Rete, intesa come universo di possibilità ma anche come possibile fonte di rischi e trappole: il primo appuntamento, sul tema "I nostri figli nel mondo di Internet: siamo guide o spettatori impotenti?" è in programma con Roberto Morello il 4 dicembre, mentre il secondo, imperniato su "Subculture giovanili e Internet, il linguaggio della nuova generazione" sarà effettuato a quattro mani dallo stesso Morello con Anita Macente l'11 dicembre.

Entrambi i relatori fanno capo all'associazione Esperimenta, di cui Morello è presidente e Macente vicepresidente, nata sull'esperienza di Bimbi in Rete, che fu la prima realtà in Veneto a operare contro gli abusi messi in atto ai danni dei minori tramite, appunto, le nuove tecnologie.

Se è vero che i nostri figli sono "nativi digitali", è altrettanto importante che istituzioni e famiglie conoscano i reali pericoli legati a Internet e ai social network (cyberpedofilia, profili falsi sui social, violazione privacy, adescamenti, subculture, cyberbullismo) per preparare i ragazzi a riconoscerli.

Un'attività concreta, quella di Esperimenta, come concreti e pratici saranno i due incontri che si svolgeranno a Vicenza (sempre al Centro Congressi di via Fermi, con inizio alle ore 20.30) per cercare di colmare lacune e gap generazionali e fornire ai genitori, e agli educatori in generale, strumenti utili di comportamento. Anticipiamo alcuni contenuti parlando con i relatori stessi.

Roberto Morello, quanto il web sta influenzando le relazioni, la cultura, ma anche la sintassi delle nuove generazioni?

Quando si parla di web va fatta una distinzione: c'è la Rete, ovvero tutto quello che è connessione, quindi anche WhatsApp, e c'è Internet. Ogni volta che noi parliamo dei ragazzi e del loro modo di comunicare parliamo di Rete, quindi di tutto ciò che è connettività, compresi blog, la Playstation se ci si collega con altri giocatori, WhatsApp, Viber e tutto il resto. Sta cambiando molto il modo di comunicare fra i giovani: anche quando sono insieme dialogano attraverso WhatsApp, vanno a mangiare la pizza e si mandano le foto di quello che hanno preso, si trovano davanti a scuola e fanno lo stesso. Infatti, il primo esempio di cyberbullismo è l'esclusione dai gruppi di WhatsApp, l'essere tagliati fuori da ogni comunicazione, e in questo caso si parla di "nomofobia", ovvero della paura di essere sconnessi. Nel nostro Centro di ascolto arrivano tanti soggetti con problemi di isolamento in un'epoca in cui le amicizie sono virtuali, le confidenze vengono rivolte a degli sconosciuti e non si vivono esperienze come il tatto, o le sensazioni. Si usa il telefono non per telefonare, bensì per comunicare in forma scritta attraverso tutti questi strumenti.

E qui entriamo anche nel campo della "web reputation": i ragazzi si rendono conto dell'impatto che può avere sul loro futuro, anche professionale, quanto mettono in rete oggi?

Non ci pensano, ma la Rete ricorda tutto: memoria e tracce di tutta una vita restano, anche quando si cerca di eliminarle. Ciò ha delle

ricadute pure sul piano professionale, perché sempre più spesso viene scandagliata la 'vita digitale' di una persona, che a volte è più veritiera dell'immagine offerta quando ci si presenta, per esempio, a un colloquio di lavoro. Le aziende fanno ricerche sui profili social dei loro candidati. Per questo è importante valutare 'cosa' si mette in Rete, cosa far vedere, evitando l'eccesso: la reputazione online influenza anche la vita lavorativa e non è vero che uno nel tempo libero può fare quello che vuole, se poi lo mette in mostra.

Nell'incontro a Vicenza lei delinea un "Manuale di sopravvivenza del genitore analogico". In effetti, molti genitori si chiedono: come posso tenere il passo con questi strumenti?

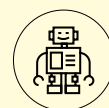
Alcuni genitori hanno un ruolo negativo: sono assenti e accontentano i figli comprandogli smartphone e strumenti vari, però non sanno educarli all'utilizzo di quei mezzi. Né un genitore può dire: 'lo con mio figlio non parlo di queste cose perché non so nulla di tecnologia'. Non ci si pone sul piano delle competenze tecniche, ma su quello educativo, sul come applicare delle regole del mondo reale al mondo virtuale. Il ruolo dell'educatore implica il dialogo, i valori, il richiamo al comportamento. Ai figli s'insegna l'educazione: i ragazzi, nel virtuale, fanno cose che non farebbero mai nel mondo reale.

Anita Macente, lei affronterà il tema della "subculture" che transitano in Rete. Cosa sono, e perché alcuni giovani sentono la necessità di far parte di certi gruppi?

Il discorso riguarda i ragazzi, spesso adolescenti, ma anche giovani adulti e adulti. Di subculture ce ne sono sempre state, ma oggi utilizzano i nuovi strumenti per comunicare. In sostanza, riuniscono persone con interessi comuni, ad esempio la musica: sono gruppi che rispondono alla necessità di trovare dei simili che parlano lo stesso linguaggio. Da questo punto di vista, non c'è nulla di male nel seguire un proprio interesse per i film fantasy partecipando poi a incontri e feste vestiti da hobbit, e così via. In sé, i gruppi non sono negativi, ma può essere negativo il tipo di messaggio che lanciano, come nel caso in cui, per assurdo, si affermasse che il suicidio, l'autolesionismo o l'anoressia sono giuste cose. Quindi, tutto dipende dall'intelligenza e dalla maturità delle persone.

Come possono intervenire i genitori per prevenire i rischi in questo campo?

Non è facile rispondere. Però i genitori devono 'esserci', tenere gli occhi aperti, vigilare, favorire il dialogo. Il problema non è se un ragazzo ascolta il metal o il rap, l'importante è cercare di avere un rapporto con lui, pur sapendo che spesso l'adolescenza è un periodo in cui non



ICT E DINTORNI



Nelle foto sopra, Roberto Morello e Anita Macente, presidente e vicepresidente dell'associazione "Esperimenta", che saranno ospiti della Scuola Genitori il 4 e 11 dicembre

si ha tanta voglia di ascoltare, di parlare con i genitori.

Tornando agli strumenti di comunicazione, nelle famiglie assistiamo a comportamenti diversi: perché qualche adulto sa che suo figlio, pur non avendo l'età per farlo, ha un profilo Facebook e non se ne preoccupa, mentre altri proibiscono anche l'uso anche del telefonino?

Non c'è una risposta o una ricetta unica. Non è corretto né tenere i figli sotto una campana di vetro, né concedergli troppa libertà. Bisogna valutare la maturità del ragazzo, la sua capacità di discernimento. Più che sul divieto, conviene puntare sull'educazione all'uso. Meglio se insieme. ■